

Gentiloni non si metterà di traverso “Anche se c'è tanto lavoro da fare”

Continuerà a lavorare, “come se non avessimo scadenza a breve”

Ai suoi

Il premier ha confidato: «C'è ancora lavoro da fare, continueremo a farlo come se non avessimo una scadenza a breve, ma è evidente che non sono io a decidere la durata del governo e mi rimetterò alle decisioni del Parlamento, qualunque esse siano»



Il portone di casa Gentiloni, in via Venti Settembre, e l'ingresso del palazzo del Quirinale distano tra loro 350 metri, tre minuti a piedi: una distanza ravvicinatissima che si è simbolicamente accorciata, da quando l'attuale governo è in carica. Nei 170 giorni di governo Gentiloni, presidente della Repubblica e presidente del Consiglio, personaggi così simili nella postura politica, hanno condiviso atteggiamenti pubblici e colloqui riservati nel corso dei quali non hanno mai avuto momenti di incomprensione e anche in queste ore stanno muovendosi in sintonia. Entrambi chiamati a decisioni delicate.

Paolo Gentiloni, davanti ad un quadro politico così rapidamente mutato, con un piano inclinato che sembra portare ad elezioni anticipate, ha già deciso come si comporterà. Nell'ultima domenica di maggio agli amici lo ha spiegato così: «C'è ancora lavoro da fare, continueremo a farlo come se non avessimo una scadenza a breve, ma è evidente che non sono io a decidere la durata del governo e mi rimetterò alle deci-

sioni del Parlamento, qualunque esse siano». Come dire: non mi metterò “di traverso”: l'azionista di maggioranza è il Pd di Renzi e se, alla fine sullo scioglimento anticipato saranno d'accordo Berlusconi, Grillo e Salvini, non resterà che prenderne atto. Un atteggiamento pragmatico, che esclude interferenze, assi “istituzionali”, alleanze trasversali dentro o fuori il Parlamento. Una decisione che però corrisponde ad un atteggiamento quasi senza precedenti nella storia italiana: un Presidente del Consiglio che non resiste davanti alla propria rimozione anticipata.

Agli amici Paolo Gentiloni ha spiegato anche cose che in pubblico non dirà mai. Che a suo avviso completare l'opera iniziata dal governo Renzi e proseguita dal suo esecutivo avrebbe potuto contribuire a mettere in sicurezza il Paese e che una Legge di Stabilità ben fatta e il completamento di alcune riforme «potrebbero aiutare anche il Pd». Ragionamenti fatti però senza recriminazioni verso Matteo Renzi. Sempre nelle chiacchierate di questi giorni, il presidente del Consiglio ha spiegato che «se Matteo deciderà che questa sia la strada migliore, il governo si adegnerà».

Gentiloni ha raccontato che il suo rapporto di lealtà verso Renzi non è soltanto per un rispetto elementare - non scontato nella politica romana - delle regole del gioco. C'è qualcosa di più. Come lui stesso ha spiegato qualche giorno fa sempre in occasioni informali: quando Francesco Rutelli decise di lasciare il Pd, il gruppo che era stato per anni a lui vicino (Gentiloni, Realacci, Anzaldi) rimasero invece dentro il partito e in occasione delle elezioni del 2013, fu proprio il giovane Matteo che investì su di loro, facendoli candidare in “quota Renzi”. E successivamente fu proprio l'allora presidente del Consiglio a indicare Paolo Gentiloni come ministro degli Esteri e successivamente come presidente del Consiglio. Certo, due indicazioni molto tormentate: per la Farnesina Renzi aveva suggerito in prima

istanza Lia Quartapelle, suscitando perplessità in Giorgio Napolitano. E altrettanto farragginosa, in questo caso anche irrituale, fu l'indicazione del candidato del Pd per palazzo Chigi: in prima battuta i gruppi parlamentari non indicarono un nome secco e il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, fu costretto a farsi dare un'indicazione precisa per telefono.

Certo, nella procedura che potrebbe portare allo scioglimento anticipato, ci sono ancora diverse incognite, che a palazzo Chigi seguono senza interferire. Una su tutte: Renzi, con la consueta “arte” nel muovere cose e uomini nel Palazzo, è ad un passo dal raggiungimento della sua mission (votare in autunno) oltretutto con l'aria di chi non è stato l'artefice dell'operazione. Ma anche se Renzi e Gentiloni non ne hanno parlato tra di loro, una cosa la pensano entrambi: quando si fa un “accordo” con Grillo e Berlusconi, bisogna attendere fino all'ultimo prima di esser certi che tutto si concluderà come previsto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

